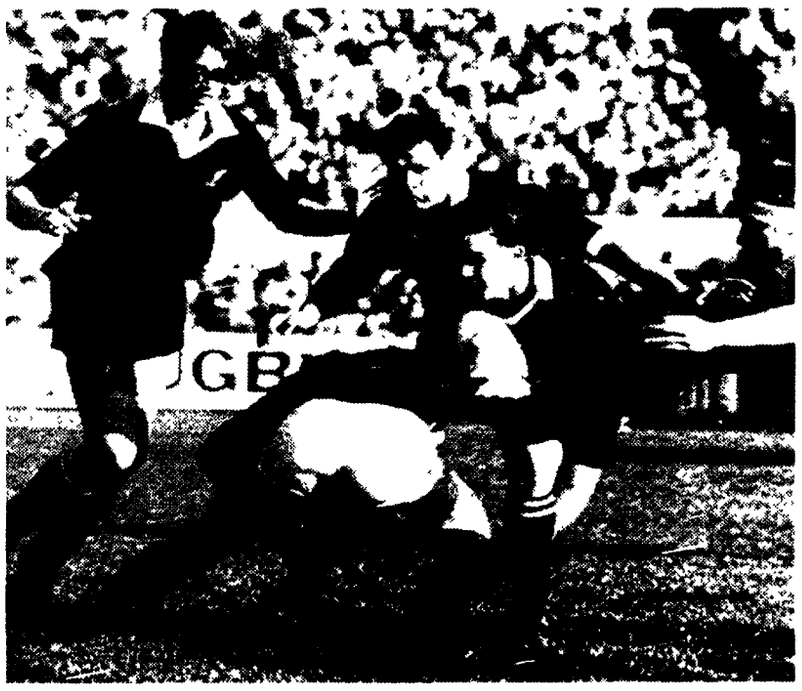
VARIA

In Coppa del mondo sfiorato il miracolo dal rugby azzurro
Resiste agli All Blacks della Nuova Zelanda in un match spigoloso e perso di misura. Nel 2° tempo le migliori azioni di Cuttitta e compagni mai in soggezione coi famosi rivali

Squadra coraggio

L'Italia abbandona i Campionati del Mondo di rugby con una grande prova a Leicester. Gli azzurri hanno ceduto alla grande Nuova Zelanda per soli 10 punti, 31-21. Bellissima la meta di Marcello Cuttitta. Nel primo tempo gli azzurri hanno meritato una meta tecnica che l'arbitro australiano non ha concesso. Sarebbero finiti a quattro punti dai formidabili rivali. Tornano a casa con l'onore delle armi.



A sinistra un'azione degli All Blacks fermata in tackle da Massimo Bonomi (calzoncini bianchi). A destra è Ivan Francescato bloccato in qualche modo da Craig Innes

FEDERICO ROSSI

LEICESTER. Non sembrava vero. Non sembrava vero che quell'Italia che aveva fatto infuriare gli inglesi a Twickenham con una partita più che altro non giocata fosse capace di costringere gli All Blacks a una ruvidissima battaglia da brivido. Il punteggio, 31-21, è una cosa accettabilissima che nei giorni della vigilia nessuno avrebbe osato pensare o sperare. Anche perché i neozelandesi avevano detto che avrebbero riservato agli italiani lo stesso trattamento riservato agli inglesi. E cioè un match terribile, ossessivo, duro e spietato.

Gli azzurri hanno una caratteristica: con gli avversari importanti iniziano col torpore nelle membra. Quasi uno spavento atavico che li blocca e li paralizza. Hanno il gelo nel cuore. E ieri hanno cominciato proprio così. Al 2° minuto, nemmeno il tempo di sciogliere il gelo dell'anima, il numero 8 in maglia nera, Zinzan Brooke, ha portato la palla al di là della linea bianca. Meta da *choc* perché gli azzurri sono rimasti a guardare. E siccome la palla, Zinzan Brooke l'aveva depositata proprio tra i pali per l'implacabile mediano d'apertura Grant Fox trasformare è parso uno scherzo. Dopo due minuti di partita gli azzurri erano sotto di sei punti. E il disastro di Auckland aleggiava tra loro.

Il primo tempo si è chiuso 16-3 per gli All Blacks. Niente di catastrofico. Anzi, gli azzurri, preparati così bene da poter sopportare qualsiasi cosa, buttavano giù gli avversari chiudendo tutti i buchi che si aprivano nelle loro file. Al 27' è stato impossibile fermare il maori Va'aiga Tuigamala, detto *The Black Truck*, «il camion nero». Il trequarti ala maori più che un camion nero sembra un carrarmato nero. Ha trovato un buco nel primo tempo ma è stato placcato cento volte e quando si rialzava osservava con profondo rispetto chi l'aveva buttato giù.

Nel primo tempo Diego Dominguez, ieri nel ruolo di trequarti, ha mancato i quattro punti solo perché l'arbitro australiano non gli ha concesso una meta tecnica. Inseguiva la palla, che era già nell'area di meta dei neozelandesi, ed è stato buttato giù. Ma quando si butta giù un giocatore che non ha la palla è fallo. L'arbitro ha preferito lasciar correre e ha danneggiato gli azzurri.

Nella ripresa il magnifico Marcello Cuttitta ha realizzato una meta splendida. Qui si è apprezzata l'intelligenza del mediano di apertura Massimo Bonomi che dopo aver ingannato con una finta i difensori neozelandesi ha lanciato Diego Dominguez. L'azzurro, placcato a un soffio dalla linea di meta, ha servito Marcello Cuttitta che ha messo a segno. Una cosa bellissima che ha incendiato i non pochi italiani sugli spalti. La meta di Massimo Bonomi - quella che ha definito lo *score* conclusivo - è nata da un grave errore dei neozelandesi subito sfruttato dal giovane giocatore bresciano. Gli All Blacks sono maestri nello sfruttare gli errori degli avversari. Bene, ieri hanno commesso degli errori e sono stati puniti. Forse non credevano che l'Italia fosse capace di tanto.

Si sono visti raggruppamenti durissimi, assai più duri di quelli coi quali gli All Blacks avevano domato gli inglesi nella partita di apertura. E gli azzurri hanno ceduto in poche occasioni. Gli All Blacks sono famosi per la percussione. Arrivano a testa bassa e riducono la capacità difensiva degli avversari. Li aggirano e conquistano la meta. Ieri con l'Italia non gli è mai riuscito perché sono stati sempre atterrati. Giambattista Croci è stato bravissimo nelle *touche*. In terza linea si è ammirato il trentaseienne aquilano Alessandro Bottacchiari. Bravissimo l'indistruttibile Massimo Giovanelli. Eccellente in seconda linea Roberto Favaro. Bravi tutti.

Pensate, nel secondo tempo l'Italia ha fatto più punti, 18, della Nuova Zelanda, 15. E pure questo non è sembrato vero. È un peccato che gli azzurri siano finiti nel girone di ferro, quello che non offriva scampo. Avrebbero dovuto avere più fortuna e capitare nel gruppo della Francia o in quello della Scozia dove l'impegno con l'Irlanda non sarebbe stato proibitivo. □ *R.M.*

Atletica. La delusione azzurra nei campionati mondiali si è aggiunta a molti altri problemi
Club senza sponsor, difficoltà economiche, tecnici divisi e un segretario pronto a far le valigie

Fidal, a correre resta la crisi

L'insuccesso nei recenti mondiali di Tokio è stato l'ennesimo campanello d'allarme per un'atletica italiana alle prese con mille problemi. Diminuzione dei tesserati, società senza sponsor, spaccatura dei tecnici e difficoltà economiche, le note dolenti di una disciplina in crisi. Ma la Federazione presieduta dal colonnello Gola procede a tentoni e rischia di «bruciare» il suo secondo segretario generale.

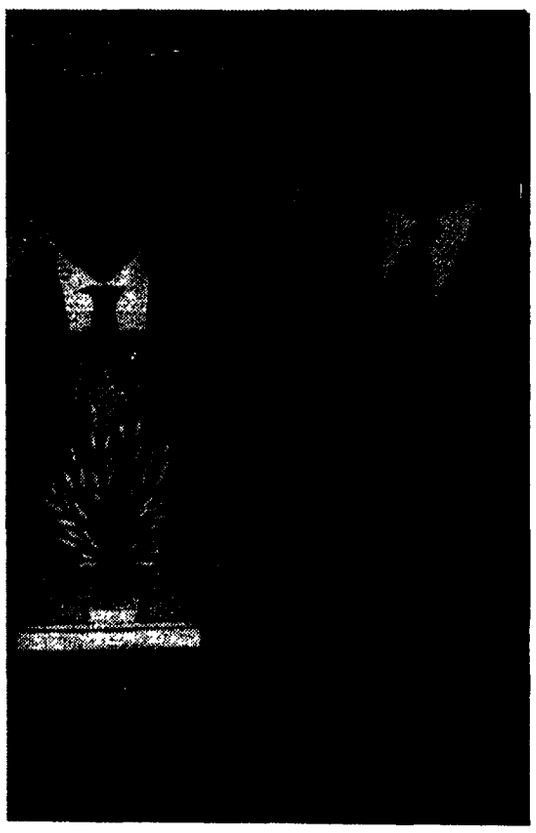
MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Ormai anche i più distratti frequentatori del Coni sono avvertiti. Chiunque abbia a che fare con l'atletica leggera e varchi l'enorme ingresso a vetro del Foro Italico deve avere almeno una risposta pronta, da utilizzare nel caso gli si pari davanti l'inconfondibile faccione del presidente, Arrigo Gattai. La scena è sempre la stessa: il primo dirigente dello sport italiano guarda pensieroso l'interlocutore e lo apostrofa con una domanda imbarazzante: «Allora, come va questo Gola?». Il Gola in questione altri non è che il presidente della Fidal, nonché colonnello della guardia di finanza. L'uomo si trova a dirigere da due anni e mezzo, con scarsa fortuna, la più ingovernabile delle federazioni italiane. Un ambiente, quello dell'atletica, che non si è praticamente più ripreso dalle dolorose vicende (lo scandalo Evangelisti e l'affare Insport) che portarono alle dimissioni di Primo Nebiolo dalla presidenza federale. Allora, era il gennaio dell'89, gridarono in tanti alla caduta di un «tiranno». Oggi, dopo lunghi mesi di polemiche, giochi di corridoio e depauperamento tecnico e dirigenziale, sono in molti ad averci ripensato sposando la tesi del «si stava meglio quando si stava peggio».

L'attuale situazione dell'atletica italiana è un po' come quella del Titanic che, squarciato da un iceberg, si inabissa rapidamente. L'orchestrina federale continua a suonare senza rendersi conto che intorno ci sono solo passeggeri tremebondi. I recenti campionati del mondo di Tokio, conclusisi con il più magro bottino azzurro di sempre, hanno evidenziato una preoccupante recessione anche dell'attività di vertice, il salvagente a cui si era aggrappata in precedenza la dirigenza Fidal. Ma il diminuire delle medaglie non è che l'ultima conseguenza di un generale dissesto. C'è una base di praticanti che nell'ultimo decennio si è andata assottigliando paurosamente. Gli sponsor, dal canto loro, investono sempre meno sul prodotto atletica e le conseguenze sono pesanti per molte società. È di pochi giorni fa la notizia del ritiro dal grande agonismo di un club glorioso come la Pro Patria Milano. Un episodio doloroso che purtroppo, senza un'inversione di tendenza, è destinato a non rimanere isolato. Allarmante è anche la situazione dei tecnici. Il movimento è praticamente spaccato in due: da una parte c'è l'Assital fondata da Sandro Donati e Carlo Venini, un'associazione che in poco tempo ha raccolto oltre 500 aderenti, dall'altra ci sono i tecnici federali, rientrati a testa bassa dalla deludente esperienza iridata in Giappone.

Nel frattempo la Fidal di Gola si appresta a «bruciare» il suo secondo segretario generale. In una nota diffusa ieri Salvatore Morale ha precisato di non aver ancora deciso di abbandonare la carica pur essendo «molti gli elementi che mi invitano a farlo, primo fra tutti quello che riguarda la difficoltà dei rapporti con alcuni membri del consiglio federale ed i presidenti di alcuni comitati regionali per quanto riguarda il bilancio e le norme amministrative, nonché la funzionalità della Federazione». Insomma, in caso di dimissioni, per la Fidal questa volta sarà difficile parlare di «ragioni personali» come fu fatto a suo tempo per il predecessore di Morale, Gianfranco Carabelli. Il riferimento al bilancio fatto dal segretario non è certo casuale. La materia suscita apprensioni, lo indica anche il fatto che il vicepresidente federale, Enzo Campi, ha già rassegnato le dimissioni dalla sua delega al bilancio. Del resto, che alla Fidal esistano dei problemi economici lo testimonia la vicenda della Maratona di Roma. La manifestazione, organizzata dalla Federazione, si è svolta il 1 aprile ma sia i migliori atleti, sia i privati che hanno collaborato all'organizzazione, non hanno ancora ricevuto le loro spettanze in denaro.

Una situazione, quella dell'atletica italiana, a tinte fosche. Eppure, anziché meditare su eventuali dimissioni, Gola si sente ancora un dirigente sportivo in carriera. Il presidente è intenzionato a candidarsi quale membro della Federazione europea. Poco importa che per ottenere questa carica internazionale si troverebbe a competere (fatto senza precedenti) con un altro italiano, l'ex segretario Fidal, Luciano Barra. C'è poi la Giunta del Coni dove, con la benedizione di Arrigo Gattai, il sostituto del defunto Lo Bello dovrebbe essere proprio il rampante colonnello.



Antibo (sin) col presidente della Fidal, Gianni Gola (*Foto Atletica*)

I tre interrogativi sul «piccolo male» di Antibo a Tokio

ROMA. Totò Antibo e il «piccolo male». È stato il tormentone dei campionati mondiali dopo che il fondista siciliano aveva concluso all'ultimo posto la finale dei diecimila metri. L'inattesa débacle dell'azzurro, fu spiegato, era stata causata dall'insorgere in corsa del «piccolo male», una lieve forma di epilessia che saltuariamente provoca all'atleta delle brevi amnesie, definite anche come fenomeni di «assenza». «Ricordo il passaggio a metà gara – dichiarò Antibo a Tokio – poi null'altro. Quando mi sono reso conto di cosa stava succedendo ero al settimo chilometro». Una spiegazione che, però, suscita tuttora degli interrogativi.

Nessun dubbio sull'esistenza del problema che affligge Antibo, ci sono gli accertamenti clinici a testimoniarlo. Ciò che non convince del tutto è la ricostruzione della «crisi». Rivedendo al videotape la finale dei diecimila si notano alcune cose. Ai 4600 metri Antibo ha accumulato circa 5 " di ritardo dal battistrada Chelimo ed insegue insieme a Skah. Il distacco sale a 6" e tre decimi ai 5000. Quattrocento metri dopo (il «piccolo male» si sarebbe già manifestato) il ritardo dell'azzurro è di 7" mentre ai 5900 il divario è di poco superiore agli 8". Poco prima del passaggio al sesto chilometro Antibo accusa una vistosa flessione e perde decisamente terreno rispetto a Skah. Ai 6100 metri l'azzurro, che procede ormai da solo, si volge indietro. Nel tratto successivo Totò continua ad accumulare ritardo concludendo in un'ingloriosa ultima posizione.

L'esame delle immagini fa sorgere tre interrogativi: 1) Come mai il ritardo di Antibo cresce con la stessa progressione, circa 1" ogni 400 metri, prima e dopo la crisi (almeno fino ai 5900 metri)? 2) Come può un Antibo «assente» volgersi indietro per controllare gli avversari, un'azione che dovrebbe presupporre l'intervento della sua volontà? 3) «Ho una malattia che va e che viene, e che purtroppo si è manifestata anche oggi, prima (e non durante ndr) della gara». Perché il giorno dopo la finale è comparsa sui principali quotidiani nazionali questa dichiarazione rilasciata a caldo dall'atleta? Chi può, risponda. □ *M.V.*

Rally di Sanremo. Tre Lancia Delta subito al comando nelle prove speciali. Biasion in ritardo per un'uscita di strada

Auriol, un funambolo tra i fanghi della Riviera

Michèle Mouton da pilota a manager senza rimpianti

SANREMO. «Che bello. Facevamo 2000 e passa chilometri nella tappa di avvicinamento, poi subito all'attacco con le prove speciali. Sì, era dura, ma è per questo che io, avevo deciso di essere pilota di rally». Michèle Mouton, non ha abbandonato il vecchio ambiente dove il maschile ha la prevalenza. Ma è un aspetto che non ha intimorito l'ex-campionessa francese in un ambiente «empre restio ad accettare il nuovo. «Erano quattordici anni che correvo-spiega Michèle-, sentivo la necessità di fermarmi. Il cambio di regolamento, avvenuto alla fine del 1986, quando furono soppresse le macchine di gruppo B, i cosiddetti "mostri", è servito da molla definitiva. Un marito e un figlio- e indica il bel bimbo che gli è vicino-, sono più importanti». Il pensiero corre inevitabilmente ai suoi anni, che nelle corse sembrano anni luce. «Sì, tutto è molto diverso-conferma- Ora sono gare sprint, che hanno molto a che vedere con la Formula 1. Basta vedere le assistenze delle varie squadre. Termocoperte sulle gomme, mescole concepite per durare pochi chilometri». Proprio dieci anni fa, a Sanremo, ottenne la prima vittoria mondiale, con la Audi ufficiale: una macchina da 600 cavalli e un traguardo mai raggiunto da una donna. Poi altri successi in Grecia, in Portogallo, in Brasile, fino alla conquista del titolo di vice-campione nel 1982, alle spalle dell'asso tedesco Walter Rohl. L'ultima gara con una macchina ufficiale la Mouton la fece in Corsica, nel 1986. Aveva una Peugeot, ovvero la stessa casa che strappò in quell'anno il titolo alla Lancia. «Roba passata-puntualizza sicura-. Ora mi occupo di organizzare, ogni anno, la corsa dei campioni, con i migliori rallisti. Quest'anno la faremo a Madrid, in dicembre, e vi assicuro che sarà roba per uomini veri». □ *Lo.Ba.*

È solo l'inizio. Tutto da oggi può cambiare. Ma le prime prove speciali del rally disegnano la superiorità Lancia anche se Kankkunen è costretto al ritiro. E come nel casinò di Sanremo, Lancia e Toyota lanciano l'ultima puntata sulla roulette della costa ligure. Intanto i giocolieri di curve e controcurve, tra fango e sterrati, si pronunciano sull'esito finale del mondiale di Formula 1.

LODOVICO BASALÙ

SANREMO Una prova superspeciale, che serve al mondo dei rally. E il breve tratto cronometrato di ieri mattina ha confermato la regola. Nel chilometro e mezzo ricavato su una montagna di fango nei pressi di Ospedaletti, a pochi chilometri dalla città dei fiori, tutti i concorrenti non hanno fatto altro che navigare con le loro vetture sulla sgradevole superfice. Il nostromo più abile si è rivelato quel funambolo che va sotto il nome di Didier Auriol, che con la Delta della scuderia Jolly Club si è subito portato al comando. Precede la Lancia-Martini di Kankkunen (poi costretto al ritiro per aver urtato un masso rompendo il motore nel 2° speciale), la Toyota di Sainz e le altre due Delta dei giovani rampanti Liatti e Aghini. Un brivido l'ha invece passato Miki Biasion che arrivando troppo veloce in una curva è finito dritto contro dei bidoni di delimitazione, rimediando subito otto secondi di distacco. Il veneto, come la grande maggioranza dei colleghi, si è subito mostrato contrario a questo tipo di avvio del rally «Servono senza dubbio alle dirette televisive – ha infatti detto alla pari dei compagni di squadra Kankkunen e Cerrato – ma ognuno di noi corre magari il rischio di far fuori la macchina in poche centinaia di metri, del tutto ininfluenti sull'esito del rally».

La pioggia dei giorni scorsi ha indubbiamente complicato le cose ed è proprio il maltempo, previsto anche per i prossimi giorni, che potrebbe complicare le cose anche in terra di Toscana, visto che i concorrenti, sin da oggi, giungeranno ad Arezzo. Qualcuno di loro, però, non ha pensato alla prova che lo attende, ma da tifoso, nelle ore precedenti la fase vera del rally, che ha preso il via ieri a tarda sera ha pensato a quel magnifico duello in atto in Formula 1 tra Ayrton Senna e Nigel Mansell. «Se hai la macchina buona vai anche forte, tenendo ferme le qualità basilari per essere un valido pilota – ha sindacato subito Dario Cerrato, che con la Delta del Jolly Club è al sesto posto –. Ma io dico Senna. È troppo forte, è quasi un automa, ha un perfetto controllo di sè e della situazione che deve gestire. Sì, Mansell ha il cuore, l'irruenza, ma non è completo come il brasiliano. E non dimentichiamoci che è alla guida di quella che è la migliore macchina del momento, ovvero la Williams-Renault» Di parere opposto Juha Kankkunen. Freddo, ma solo all'apparenza, il finlandese è per certi versi un istrione e questo finale di campionato, con la caccia che sta dando a Carlos Sainz, lo sta esaltando ancora di più. «Ed infatti sono molto amico di Mansell – attacca –. È il migliore, il più simpatico, il più indomito. Sembra quasi un ventenne che si è appena affacciato al "circus" della Formula 1 con l'intenzione di dimostrare subito tutte le proprie doti. Di sfortune ne ha avute parecchie, anzi troppe. Prima l'Australia nel 1986. Era in testa al campionato e gli scoppiò una gomma a pochi giri dal termine, con Prost che si ritrovò il titolo su un piatto d'argento. Poi quella gomma, in Portogallo, quindici giorni fa, persa nei box. Possibile che capitino tutte a lui? Io spero proprio che per una volta Senna non sia più protetto da quella dea bendata che lo assiste da anni». Più misurato, più realista, Miki Biasion, al pari del navigatore Tiziano Siviero. «Lo merita Senna, ed è un fatto indiscusso –spiega il veneto –. Perché contestare un dato di fatto? Scommetterei Mansell solo per una puntata con i bookmakers, perchè si vincerebbe di più. Ma sul valore del brasiliano non esiste confronto. Ha saputo reagire anche con una squadra in crisi. E non piangiamo più di tanto su Mansell. Ha avuto un po' di sfortuna ma almeno la metà dei guai che ha avuto in questi anni se li è procurati da solo».

Didier Auriol è chino sulla sua Delta con i meccanici del Jolly-Club. Sui suoi colleghi di Formula 1 fa prima fatica a pronunciarsi, poi forse ricorda che anche lui è un pilota d'attacco, che non demorde mai. «In effetti dico Mansell, ma è difficile sindacare. Anche Senna è un marpione. Sono due grandi assi, i migliori di tutti, e non fanno i ragionieri in pista».

Classifica. 1) Auriol-Occelli (Lancia-Fina); 2) Biasion-Siviero (Lancia-Martini) a 23"; 3) Cerrato-Cerri (Lancia-Fina) a 25"; 4) Sainz-Moya (Toyota) a 30", 5) Schwarz-

Le prime dieci prove

23-30 gennaio	MONTECARLO
3-8 marzo	PORTOGALLO
27 marzo-1 aprile	SAFARI
2-7 maggio	CORSICA
2-7 giugno	ACROPOLI
20-26 luglio	ARGENTINA
25-31 agosto	MILLE LAGHI
18-22 settembre	AUSTRALIA
11-16 ottobre	SANREMO
22-26 novembre	RAC (Gran Bretagna)

N.B. Le altre quattro gare facenti parte del mondiale saranno scelte nel prossimo dicembre.

BREVISSIME

Camions a Le Mans. La 10ª edizione della 24 ore è stata vinta dal tedesco Korber alla media di 105,752 kmh.

Titolo postumo. Il pilota inglese Paul Warwick, deceduto in corsa il 21 luglio, è il campione del mondo '91 di Formula 3000 conclusa ieri col Gp di Gran Bretagna a Donington vinto dal compatriota Westwood (Lola-Ford).

Porsche in palio. Inizia oggi a Filderstad, Germania, il torneo di tennis donne che consegnerà alla vincitrice un'auto. Martina Navratilova è la testa di serie n.1.

Triathlon corto. Miles Stewart (Aus) ha vinto il mondiale (1,5 km a nuoto, 40 km in bicicletta, 10 km di corsa a piedi) a Gold Coast (Aus) in 1h48'. 2° Mike Pigg (Usa).

Korda a Berlino. Il cecoslovacco (n. 15 del mondo) ha vinto il torneo Atp battendo 6-3, 6-4 il francese Boetsch (n. 85).

Ritmi mondiali. La sovietica Oksana Skaldina si è aggiudicata a Atene il titolo individuale di ginnastica ritmica.

SPORT IN TV

Raiuno. 15.30 Lunedì sport; 1.10 Bolzano. Tennis.

Raidue. 18.20 Sport; 20.15 Sport; 0.05 Rally Sanremo.

Raitre. 11-12 Calcio femminile e scherma; 15.45-17.45 Calcio, «A tutta B» e baseball; 18.45 Tg3 Derby; 19.45 Sport Regione.

Italia1. 18.20 Studio sport.

Tmc. 13.15 Sport News; 23.55 Crono.

Tele+2. 14.00 Sport time 1ª edizione; 14.15 Assist; 17.30 Settimana gol.

TOTIP

1ª CORSA	1) Nevasio	1
	2) Nobody Bi.	X
2ª CORSA	1) Impasse Wh	2
	2) Italma Bru	1
3ª CORSA	1) Docteur Vb	X
	2) Ferbach	X
4ª CORSA	1) Ledogo Mo	2
	2) Lilli Gius	X
5ª CORSA	1) Garrincha	2
	2) Giada di Luna	X
6ª CORSA	1) Queen's Pass	X
	2) Rubinia	2

Le quote saranno rese note oggi.